



L'Arcivescovo di Catania

CELEBRAZIONE EUCARISTICA ESEQUIALE DI S.E.R. MONS. ALFIO RAPISARDA

Basilica Cattedrale - 13 febbraio 2026

Accogliamo nella nostra Cattedrale questo figlio della Chiesa di Catania, nato a Zafferana Etnea nel 1933, formatosi nel nostro *Seminario dei Chierici* di Catania alla scuola di un grande rettore mons. Francesco Pennisi, poi vescovo di Ragusa, ordinato presbitero nella chiesa *San Benedetto* da S.E. monsignor Guido Luigi Bentivoglio insieme a mons. Alfio Reina, che ieri non ha voluto far mancare parole affettuose nei confronti del suo caro compagno di seminario. Le sue amicizie in diocesi rimasero ben salde nel tempo, anche se il ministero lo portò presto a servire la Chiesa universale, come segretario e poi Nunzio Apostolico: ricordo tra i suoi inseparabili amici in particolare mons. Alfio Salemi e mons. Carmelo Smedila. Su incoraggiamento dell'arcivescovo Bentivoglio e del suo concittadino, il cardinale Salvatore Pappalardo, iniziò il suo percorso nell'*Accademia Pontificia* e fin dagli inizi fu assegnato alle nunziature di Honduras, Brasile, Francia, Jugoslavia e Libano; eletto arcivescovo titolare di Canne, fu consacrato il 27 maggio 1979: il Capitolo Cattedrale della città di Barletta, dove fu trasferita nel secolo XIII la sede di Canne, non ha voluto far mancare il suo cordoglio e l'assicurazione della sua preghiera. Fu chiamato a dirigere le nunziature di Bolivia, Zaire (oggi Repubblica Democratica del Congo), Brasile e Portogallo. Di quel periodo, tra le tante testimonianze, voglio ricordare quella di monsignor Renato Boccardo, arcivescovo di Spoleto - Norcia: «L'ho conosciuto nel 1982, quando sono diventato suo collaboratore nella Nunziatura Apostolica in Bolivia e da lui ho imparato ad amare e servire la Chiesa. Da allora non ha mai cessato di accompagnare e seguire il mio cammino con paternità, sollecitudine e amicizia, con un dialogo che si è prolungato nel tempo fino a qualche settimana fa».

Il ministero del Nunzio Apostolico esprime un amore alla Chiesa silenzioso e fattivo, spesso nascosto, ma delicato, perché mantiene le relazioni fra la Santa Sede, le Chiese locali e le autorità

del Paese in cui è invitato, e viene preparato a svolgere questo ministero con grande carità apostolica. Il Nunzio Apostolico non è un funzionario, ma un pastore che condivide con il Papa e le Chiese di un Paese l'amore per Cristo e per la sua sposa, la Chiesa, in contesti e situazioni in cui occorre avere tanta prudenza e capacità di dialogo. Credo che queste caratteristiche abbiano forgiato l'animo sacerdotale di monsignor Rapisarda, e che poi le abbia portate con sé in una fase della sua vita nella quale non sono mancate le sofferenze fisiche, sempre sopportate con amore e pazienza, fino alla caduta che lo ha costretto a letto negli ultimi mesi.

La Parola di Dio illumina il cammino di questo fedele operaio della vigna del Signore. Il brano di san Paolo agli Efesini (Ef 4,1-7) sarà stato meditato tante volte da monsignor Rapisarda, ed in esso mi sembra di trovare tre tratti essenziali della sua persona e del ministero. «Prigioniero del Signore», come san Paolo, perché totalmente avvinto dall'amore di Cristo, a cui ha consegnato fin da giovane la sua vita, senza rimpianti, per divenire suo servo fedele. I tratti della sua personalità, umiltà, mansuetudine e pazienza, alla scuola di Cristo buon Pastore, trasfusi ai suoi collaboratori nel delicato ministero di Nunzio e testimoniati negli anni del suo ritiro in Sicilia. La ricerca dell'unità dello spirito nel vincolo della fede: è la grande missione di un pastore, a volte complessa perché si deve confrontare con diverse visioni della vita e, nel ministero del Nunzio Apostolico, anche sociali e politiche. Il cristiano porta sempre con sé il desiderio del dialogo e dell'unità, e nel nome di Cristo queste caratteristiche del regno di Dio avanzano nella storia dell'umanità.

Il brano del Vangelo secondo Matteo, quello delle vergini che vanno incontro allo Sposo, sottolinea l'importanza di quell'olio di riserva che a monsignor Rapisarda non è mancato, l'olio cioè della perseveranza, alimentato dalla preghiera, dal suo animo discreto e umile, tenuto conservato nel silenzio della quotidianità che ha intessuto gli ultimi anni della sua vita.

Maria, Madre della Chiesa, lo ha accolto nel giorno in cui si celebra la festa di colei che a Lourdes si è voluta manifestare ad un'umile fanciulla, perché Dio dà la sua grazia agli umili. Siamo sicuri che il Signore lo ha accolto con le parole riservate ai suoi servi fedeli: «Vieni, servo buono e fedele, entra nella gioia del tuo Signore» (Mt 15,23).

✠ Luigi Renna